

LA MALATTIA della Francia

E' proprio il caso di dire grandezza decadenza delle leggi elettorali. Ricordate la legge elettorale con cui furono fatte le ultime elezioni francesi, nel giugno del '51? Quella legge - che ancora ieri, alla Camera italiana, il ministro Scelba invocava a sostegno di una giustizia democratica - affidava il potere - gettava a mare il principio rappresentativo e inaugurava il sistema dei seggi conquistati senza che esistano i voti degli elettori. I comunisti, allora, protestarono: si disse che i comunisti volevano un governo debole e, in questo modo, la fine del regime democratico.

La legge passò e si andò alle urne. Il primo partito di Francia, il Partito comunista, ebbe meno seggi dei socialisti democratici, nonostante avesse raccolto il doppio dei voti. Nel dipartimento dell'Herault, per fare un esempio, i comunisti ebbero 49 mila voti e nessun seggio; i socialisti democratici, con 38 mila voti, ebbero 5 seggi. Era la frode più smaccata. A chi gridava che un simile sistema uccideva la democrazia, si rispose che quella frode valeva a dare un governo stabile alla Francia e quindi a salvare il Parlamento e la Costituzione. Questo dissero anche quei giornali italiani, i quali sanno solo ripetere, con due o tre giorni di ritardo, ciò che serve il Figaro e il New York Times.

Aprite ora questi stessi fogli. Vi leggerete con sorpresa, a poco più di un anno di distanza dalle elezioni fatte con quella legge, che l'attuale Parlamento francese è incapace di dare una maggioranza stabile, che il regime è in pericolo, che il domani stesso della Francia è minacciato dalla fragilità del suo governo. Bidault allora la motivazione con cui si giustificò quella frode elettorale o fallimento di coloro che si erano illusi, attraverso quella frode legalizzata, di risolvere i problemi del Paese reale? E' negli stessi termini, non lo dimentichiamo, che si giustificò il colpo di Stato in un Paese di grande tradizione democratica e parlamentare come la Francia, nemmeno un Parlamento prefabbricato riesce ad esprimere una maggioranza capace di amministrare efficacemente e stabilmente?

Un giornale borghese italiano ha scritto che la crisi francese è ricca di insegnamenti. La ragione, la crisi francese dimostra alla luce del sole che non vale una maggioranza fraudolenta in Parlamento per governare la nazione, se non si ha la maggioranza nel paese. Non si può fare il fascismo. Pinay ha provato a fare il fascismo; ha imbastito la provocazione secondo i consigli avuti dagli americani, ha arrestato Ducloux, ha tentato di mettere in mora le libertà elementari dei cittadini. E' stato bandito il nuovo corso e, in quella situazione, il tentativo di colpo di Stato - si è trovato a fare i conti con i problemi.

Bisognava far politica: e a far politica, a un certo punto, non aiutava più né la democrazia, né la droga antisovietica, due stupelantini passali di moda. Ed è qui che Pinay è caduto. A colarlo a picco non è stata né la sfidatella improvvisa dei democristiani, né il complotto segreto dei gollisti delusi dalla lunata aspettativa del potere: questi sono stati sempre l'epilogo e il funerale. Prima ancora, Pinay era stato ucciso dalla incapacità di fare una politica che trovasse il consenso della maggioranza del Paese. Non è un mistero per nessuno che il grande accusato di questa crisi, prima ancora che il povero Pinay, è il ministro degli Esteri Schuman: e dietro la battaglia sulla questione israeliana, nelle mani del ministro dell'Interno, c'è il nome della Provvidenza francese, c'è il grande contrasto sulla politica estera, e cioè sull'indirizzo generale, sul corso che bisogna dare alla vita della Francia.

Come uscire dalla crisi economica e salvarsi dalla bancarotta finanziaria continuando sulla via del riarmo e della guerra dissanguinante in Indocina? Come mantenere il contatto con la stragrande maggioranza dei francesi, profondamente ostili al risorgere di una Germania armata e aggressiva, e serbar fede, insieme, all'antifascismo atlantico? Questa è la contraddizione che ha lacerato il governo Pinay e ha frantumato la sua maggioranza. Pinay aveva una forza: la impossibilità per il suo successore di

IL DIBATTITO SULLA LEGGE TRUFFA ENTRA NELLA FASE CULMINANTE

Stamane comincia a Montecitorio la battaglia sugli ordini del giorno

Serrata critica del relatore di minoranza Luzzatto alla legge - Un sofisticato discorso del ministro Scelba dopo le vuote relazioni di Tesauo e Bertinelli

Alla Camera, nella seduta di stamane la battaglia contro la legge ruba-voti, entrata nella fase culminante. Alle 9,30 avrà infatti inizio l'esame degli ordini del giorno svolti nelle sedute che precedettero il Natale e la discussione sul modo e sull'ordine in cui dovranno essere votati.

Quando la seduta della Camera è stata aperta, alle 10 di ieri mattina, erano trascorsi poco più di sei ore dalla fine della seduta, e cioè dalla fine della seconda giornata del dibattito. Il primo relatore di minoranza, il compagno Capalozza. La seconda giornata è destinata allo svolgimento delle relazioni del governo, dominata dall'eccezionale discorso del primo relatore di minoranza, il compagno Capalozza. La seconda giornata è destinata allo svolgimento delle relazioni del governo, dominata dall'eccezionale discorso del primo relatore di minoranza, il compagno Capalozza.

rende necessario il sistema elettorale che consenta la formazione di coalizioni di partiti.

GRILLI: Ci dica con quale programma.

La verità è che questa Camera - continua il relatore di minoranza - è divisa sopra un sistema politico: noi vogliamo una legge elettorale coerente con il nostro sistema (fatto di vista) politico e con l'azione del governo. Riconosciuto in questo modo che si tratta di una legge di comodo e non di equa rappresentanza della volontà popolare. Bertinelli, il relatore di minoranza inglese ed americano che consente a due partiti con base programmatica comune di alternarsi al potere. In Italia, invece, secondo lui, la legge elettorale di cui si parla, perché le sinistre non concepiscono la democrazia come i clericali.

Il deputato socialdemocratico conclude affermando che occorre assicurare una solida maggioranza per impedire al governo di opporsi di partecipare al governo.

che fatto conoscere il suo pensiero in quella sede.

BUBBIO: Si andò con tanta premura che io non potrei parlare.

LUZZATTO chiede che il verbale della seduta dia atto di questa preziosa ammissione che il relatore di minoranza non voglia affrettare la discussione in assemblea plenaria quasi per tranquillizzare le coscienze di alcuni deputati ministeriali turbati dalla forza degli argomenti addotti dalla opposizione.

Egli comincia con l'esporre il suo concetto di uguaglianza del voto. L'uguaglianza del voto, in astratto, è una gran bella cosa. Ma nella realtà è un'illusione. «E mi meraviglia», prosegue Tesauo, che un uomo di scienza come lo è il signor Bertinelli, consideri una delle condizioni della democrazia, sostenendo le stesse cose dei comunisti e dei socialisti.

Intorno a questa prima serie di esempi altrettanto sbalati. In base alla legge elettorale proporzionale, dice l'ex gerarca fascista, alcuni candidati del Fronte popolare sono stati eletti pur avendo ottenuto 39 mila voti, mentre i candidati socialdemocratici riuscirono a diventare deputati pur avendo ottenuto meno voti.

MICELI: Quella è una eccezione e voi volete elevarla a sistema.

TESAUO: Farò un altro esempio. A Napoli un candidato d.c. fu eletto con 120 voti, mentre un candidato socialista con 43 mila voti, non furono eletti a Ferrara.

CORBI: Ma lei calcola i voti di preferenza. Calcoli invece i voti di lista!

TESAUO: Anche l'Assemblea costituente fu eletta con i voti di preferenza. Il risultato fu che i quozienti elettorali oscillarono tra una serie di esempi altrettanto

MARASMA NELLO SCHIERAMENTO ATLANTICO FRANCESE

Anche il d.c. Bidault costretto a rinunciare

Solo i gollisti hanno sostenuto il leader democristiano. Il prossimo incarico affidato al radicale René Mayer?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PARIGI, 30. - Georges Bidault ha rinunciato a essere al tentativo di formare il governo. E' stata questa la prevedibile conclusione di una giornata di trattative, trascorse fra stesi abbuffi che gli avevano impedito gli irri di fare una scelta, tra gli stessi contrasti che prolungano la crisi dopo averla provocata, tra le reticenze di tutti i gruppi parlamentari che avrebbero dovuto appoggiare il suo ministero.

I soli che avevano promesso appoggio a Bidault sono i gollisti, quelli cioè che avrebbero tratto maggior beneficio dalla sua operazione. I socialisti democratici hanno opposito un rifiuto al suo invito e gli altri partiti hanno dato una di quelle risposte che non sono né un sì né un no.

Autore di un programma dittatoriale, ispirato in gran parte dai suoi amici gollisti, Bidault non ha potuto, in più, mettere in rilievo, con tutto il suo atteggiamento autoritario, la grandezza delle sue intenzioni antidemocratiche ed antiparlamentari. «Questo è il mio programma - egli ha dichiarato stamane - bisogna prenderlo o lasciarlo, senza "ma" o senza "perché"». Posizione con cui i suoi progetti di governo, che si riducono ad una richiesta di «pieni poteri», tanto brutale da spaventare anche quei partiti che sarebbero disposti a violare la Costituzione pur di continuare una politica atlantica e reazionaria dei precedenti governi.

«Pieni poteri» significa, come Bidault ha spiegato a tutti i suoi interlocutori, che egli intende presentare all'Assemblea una serie di leggi per le quali la formula dell'ultima voce è «disposto a rinunciare» e gli altri partiti hanno dato una di quelle risposte che non sono né un sì né un no.

Autore di un programma dittatoriale, ispirato in gran parte dai suoi amici gollisti, Bidault non ha potuto, in più, mettere in rilievo, con tutto il suo atteggiamento autoritario, la grandezza delle sue intenzioni antidemocratiche ed antiparlamentari. «Questo è il mio programma - egli ha dichiarato stamane - bisogna prenderlo o lasciarlo, senza "ma" o senza "perché"». Posizione con cui i suoi progetti di governo, che si riducono ad una richiesta di «pieni poteri», tanto brutale da spaventare anche quei partiti che sarebbero disposti a violare la Costituzione pur di continuare una politica atlantica e reazionaria dei precedenti governi.

Il discorso di Luzzatto

Prende quindi la parola il compagno socialista Lucio LUZZATTO, secondo relatore di minoranza. Egli esordisce rilevando che più che nelle dichiarazioni del governo, le intenzioni antidemocratiche della coalizione d.c.-partitini satelliti, vengono espresse nella relazione di maggioranza, dove la democrazia viene definita in tutti i modi.

BERTINELLI prosegue dicendo che, data la complessa situazione politica italiana, si

Le parole di Acerbo

Dopo aver rievocato la larga partecipazione di uomini politici cattolici alla lotta per la proporzionale ed inviato un saluto alla memoria di essi (Filippo Meda, Michele Fuschini e altri), il deputato socialista gioca un gustoso scherzo ai deputati d.c.

Luzzatto si rivolge all'onorevole Poletto (d.c.), che è stato uno dei maggiori difensori della legge truffa, chiedendogli: «Desidero sapere se ho ben capito il pensiero della maggioranza e per questo leggo queste parole: "Le altre condizioni della democrazia costituzionale del sistema hanno ugualmente la stessa affermata consistenza come quella secondo cui esso perturberebbe l'ordine giuridico egualitario dei cittadini". Le altre condizioni della democrazia costituzionale del sistema hanno ugualmente la stessa affermata consistenza come quella secondo cui esso perturberebbe l'ordine giuridico egualitario dei cittadini».

POLETTI: Sì, proprio così, esattamente.

LUZZATTO: Ebbene, queste sono proprio le parole pronunciate da Acerbo nella seduta del 14 luglio 1952.

Luzzatto conclude infine il suo discorso con un appello ai deputati di maggioranza, perché la prima Camera d.C. basterebbe infatti a 39,94 per cento dei voti validi per ottenere la maggioranza assoluta della futura Camera nel caso che il raggruppamento di centro ottenesse il 50 per cento dei voti validi in un voto. Il carattere antidemocratico della legge è dimostrato anche dal fatto che, sempre nei limiti delle eventuali citate, un partito fuori della coalizione di maggioranza potrebbe raccogliere una messe di voti maggiore di quella ottenuta dalla D.C., e finanche la maggioranza relativa, ma otterrebbe un numero di deputati di gran lunga inferiore a quello della D.C. Questa legge - dice con forza l'oratore - trasforma la maggioranza relativa in minoranza assoluta.

Luzzatto si rivolge infine al relatore di minoranza decisa l'ultima parte del suo discorso, profferendosi per «oltre quattro ore, ad un esame del modo col quale il governo di questa legge, l'origine di essa va ricercata», dice Luzzatto - nelle perdite di voti subite dalla D.C. nelle amministrative. I dati di queste elezioni sono stati nascosti e falsati dal Viminale.

BUBBIO: Non è possibile identificare sempre il colore politico dei candidati.

LUZZATTO: Quando il sottosegretario Bubbio vuol sapere, ai fini di polizia, se un cittadino è iscritto al Partito socialista o quando Peciaroli vuole accertare se un dipendente del suo Dicastero milita nel P.C.I. per licenziarlo, allora è cosa facile. Per i candidati elettorali la stessa operazione diventa invece impossibile.

BUBBIO: Noi non possiamo pubblicare politicamente i candidati.

LUZZATTO: No, voi li qualificate. Solo se falsate la qualifica. Così nelle province di Pescara e La Spezia, da un anno all'altro cambiate arbitrariamente, nelle vostre statistiche, le qualifiche politiche dei candidati, tanto che oggi si può affermare - generalizzando - che i risultati delle elezioni nei Comuni minori rappresentano un segreto di Stato.

Luzzatto accusa quindi il governo di aver struzzato il dibattito sulla legge in Commissione e di non aver neanche

UN ALTRO DELITO DELLA MAFIA RIMASTO IMPUNITO!

Gli assassini di Placido Rizzotto assolti per «insufficienza di prove»

I tre gabello avevano confessato il crimine e il P.M. aveva chiesto l'ergastolo. Ancora molti punti oscuri nelle indagini - Un compromesso che non convince

PALERMO, 30. - I gabello Luciano Leggio, Pasquale Crescione e Vincenzo Polura che a suo tempo confessarono alla polizia di aver trucidato, la notte del 20 marzo 1948, il segretario della C.C.L. di Corleone, compagno Placido Rizzotto, gettando il cadavere in un profondissimo crepaccio che si apre sul fondo della montagna Casale, sono da stamane in libertà. La Corte d'Assise di Palermo ha pronunciato infatti, a conclusione del processo per omicidio, una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

A chi ha seguito con attenzione questa complicata vicenda giudiziaria, la sentenza appare veramente imprevedibile e incomprensibile. La requisitoria pronunciata dal P. M. Dell'Aira, le cui argomentazioni misero chiaramente in luce, il movente squisitamente ed esclusivamente politico dell'efferato crimine e le responsabilità dei tre imputati, le elevate arguzie degli onorevoli Taormina e Purpura e quella martellante dell'avvocato Marino Torre, non avevano lasciato dubbi di sorta. Tuttavia la Corte avrebbe potuto benissimo liberare la propria coscienza da ogni indecisione e da ogni dubbio emettendo una sentenza interlocutoria in virtù della quale avrebbero dovuto essere trattenuti in carcere, come è giustamente accaduto, ancora si trovano in fondo al macabro crepaccio. Non c'è dubbio che la sentenza, così come è congegnata, è un verdetto di morte per la memoria di Placido Rizzotto, un compromesso che non può sussistere in un simile processo.

limitazione delle acque territoriali jugoslave.

Inoltre, il Consiglio ha chiesto che agli amatori del complotto venga concesso, dal Ministero della Marina Mercantile, un congruo contributo per la installazione di apparecchi rice-trasmissivi a bordo dei natanti, ed ha affermato la necessità che il governo assista le famiglie dei pescatori costretti a temporanea limitazione delle acque territoriali jugoslave.

Inoltre, il Consiglio ha chiesto che agli amatori del complotto venga concesso, dal Ministero della Marina Mercantile, un congruo contributo per la installazione di apparecchi rice-trasmissivi a bordo dei natanti, ed ha affermato la necessità che il governo assista le famiglie dei pescatori costretti a temporanea limitazione delle acque territoriali jugoslave.

Si apprende intanto che motovedette della marina jugoslava hanno catturato nel medio Adriatico i motoscafi «Intrepido» di Giulanova, «Benvenuto» e «Fiume» di San Benedetto del Tronto. Secondo le notizie fornite da un equipaggio con la radio di bordo, le tre imbarcazioni sono state catturate nel porto di Comisa per l'interrogatorio del personale.



Il compagno Luzzatto

fuori che nella sua sostanza. In questa relazione viene, infatti, ignorato che la democrazia è il sistema il quale assicura la partecipazione popolare di ogni cittadino (cioè) alla formazione dei pubblici poteri.

L'oratore sottolinea che questa ignoranza non solo non è casuale, ma è determinata dalla linea politica seguita dal governo e dai partiti ministeriali, i quali si sono preoccupati di escludere dalla direzione della politica nazionale i partiti dei lavoratori.

fare qualcosa di diverso da lui, restando in piedi tale contraddizione decisiva. Su questa forza d'inerzia, su questa confessione di incapacità della classe dirigente francese si è retto per qualche tempo. Poi i nodi sono venuti al petto. Il segretario Bubbio vuol sapere, ai fini di polizia, se un cittadino è iscritto al Partito socialista o quando Peciaroli vuole accertare se un dipendente del suo Dicastero milita nel P.C.I. per licenziarlo, allora è cosa facile. Per i candidati elettorali la stessa operazione diventa invece impossibile.

BUBBIO: Noi non possiamo pubblicare politicamente i candidati.

LUZZATTO: No, voi li qualificate. Solo se falsate la qualifica. Così nelle province di Pescara e La Spezia, da un anno all'altro cambiate arbitrariamente, nelle vostre statistiche, le qualifiche politiche dei candidati, tanto che oggi si può affermare - generalizzando - che i risultati delle elezioni nei Comuni minori rappresentano un segreto di Stato.

Luzzatto accusa quindi il governo di aver struzzato il dibattito sulla legge in Commissione e di non aver neanche

L'on. Terranova abbandona la D.C. per proseguire la lotta per la pace

Al suo ritorno da Vienna il parlamentare ha scritto alla direzione di Piazza del Gesù una fiera lettera di protesta e di accusa

L'ufficio stampa della Democrazia cristiana, mentre l'on. Raffaele Terranova era a Vienna, ha comunicato che il parlamentare democristiano era stato espulso dal partito sin dall'11 gennaio scorso, allegando nelle elezioni amministrative una lista di sinistra.

L'on. Raffaele Terranova ha così risposto alla segreteria della D.C. e al direttivo del gruppo parlamentare democristiano e italiano, apprendo dai giornali che sarei stato espulso dal partito fin dall'11 gennaio scorso.

Non posso fare a meno di rilevare la equivoca e incerto coraggiosa, procedura usata nei miei confronti in quanto anziché affrontarli nella forma indiretta di un comunicato stampa, la decisione di che trattarsi avrebbe dovuto essere comunicata personalmente e direttamente. E avrebbe dovuto essermi comunicata «all'aperta» senza approvazione di sempre, per farci trattare dall'aprile ad oggi le quote a favore e del partito e del gruppo parlamentare.

Ed è precisamente il spirito di sopraffazione e la volontà di frode) sono chiamati a condurre contro l'involuzione in adde del partito di maggioranza.

«Usando dal partito, rimando pur sempre cristiano e democratico, perché nessuno potrà mai distruggere la mia fede nella democrazia o spezzare la mia anima cristiana».

«Mi uscirò dal partito, voglio ripetere a me stesso le parole di Socrate; e cioè: che vale meglio trovarsi in disaccordo e in opposizione con tutto il mondo che lasciare determinate in disaccordo con se stessi e contraddittori. Raffaele Terranova».

Gli onorevoli Giuseppe Nitti, Raffaele Terranova, Mario Roveda, Riccardo Lombardi e Francesco Scotti hanno presentato la seguente interrogazione al governo:

«I sottoscritti chiedono di interrogare gli on. Ministro degli Esteri e dell'Interno, per conoscere i motivi che hanno determinato l'abusivo ritiro di passaporti a numerosi cittadini che partecipano ai lavori del Congresso dei Popoli per la Pace, ritenendo così il sistema delle liste nere di infamata memoria, non ostante che queste persone avessero fatto un perfettamente regolare del loro passaporto, e non tenendo conto che, tendendo prendere, a norma dell'art. 28 della Costituzione, contro il lavoro di cinquanta, per il buffo ragioniere e adesso, si chiede il giornale, che cosa faranno i funzionari che violano la patria d'origine, e riprosec, come sarebbe logico? No, egli è stato solennemente nominato eroe del lavoro socialista».

Ferme restando le premesse, l'interessa che il Tempo dimostri di non essere un giornale di lavoro di cinquanta, per il buffo ragioniere e adesso, si chiede il giornale, che cosa faranno i funzionari che violano la patria d'origine, e riprosec, come sarebbe logico? No, egli è stato solennemente nominato eroe del lavoro socialista».

SALVIAMO GLI INNOCENTI DALLA SEDIA ELETTRICA!

Rinviata l'esecuzione dei coniugi Rosenberg?

Dichiarazioni del giudice federale Kaufman

NEW YORK, 30. - Il giudice federale Irving Kaufman - che emise la condanna a morte contro Julius e Ethel Rosenberg - ha lasciato intendere che non desidera l'AFP - la possibilità di accordare un rinvio dell'esecuzione per consentire ai due di presentare una domanda di grazia al presidente Truman.

Nel corso di una udienza relativa alla presentazione del ricorso, egli ha dichiarato infatti all'avvocato dei condannati, Emmanuel Bloch: «Voi avete diritto di far appello al Presidente ed io vi darò ampiamente il tempo di farlo».

I coniugi Rosenberg - condannati a morte senza prove nel corso di un processo razzista - dovrebbero salire sulla sedia elettrica nella prigione di Sing Sing nel corso della settimana che ha inizio il 12 gennaio.

I comunisti triestini a Stalin e Togliatti

TRIESTE, 30. - Domenica ha avuto luogo a Trieste l'Assemblea generale dei comunisti, nel corso della quale il Segretario del Partito comunista del T.I.T. compagno Vittorio Vidali, ha svolto un'ampia relazione sul tema: «Difesa del 1952, prospettive per il 1953».

Nel corso dell'Assemblea, sono stati approvati per acclamazione i seguenti programmi a Stalin e a Togliatti. Il telegramma a Stalin dice:

«Comunisti triestini inviano i vivissimi auguri 1953 compagno e grande maestro Stalin sempre nuovi successi Unione Sovietica difesa pace mondo e vittoria socialista» - Vidali.

Il telegramma a Togliatti dice: «Assemblea comunisti triestini invia affettuosi saluti a te, guida grande Partito comunista italiano, augurando successi e vittorie anno nuovo in lotta per l'indipendenza popolo italiano - Vidali».

Il dito nell'occhio

Ereismo
Il Tempo prende spunto dalla notizia che un operaio socialista ha commesso in questi giorni il lavoro di cinquanta, per il buffo ragioniere e adesso, si chiede il giornale, che cosa faranno i funzionari che violano la patria d'origine, e riprosec, come sarebbe logico? No, egli è stato solennemente nominato eroe del lavoro socialista».

Ferme restando le premesse, l'interessa che il Tempo dimostri di non essere un giornale di lavoro di cinquanta, per il buffo ragioniere e adesso, si chiede il giornale, che cosa faranno i funzionari che violano la patria d'origine, e riprosec, come sarebbe logico? No, egli è stato solennemente nominato eroe del lavoro socialista».

Il C.I.P. discute le tariffe elettriche

Si è riunito ieri il Comitato Interministeriale dei Prezzi, che ha iniziato l'esame delle proposte per la unificazione nazionale delle tariffe elettriche.

I lavori del C.I.P. saranno seguiti in una prossima riunione da un altro gruppo di operai italiani? Quanti operai italiani porrebbero lavorare e non possono?

ASMODEO